DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

KADAR SI RIVOLGE AI PROFUGHI PASSATI IN AUSTRIA

Un'amnistia per tutti gli ungheresi che rientreranno entro il 1° gennaio

Nuovi sintomi di ripresa nella capitale magiara - Il coprifuoco abbreviato - Tranquillità nelle campagne - Il programma dei comunisti discusso da una conferenza del Partito

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 28. — Affluiscono nella capitale ungherese, le notizie della ripresa e del consolidamento dell'attività produttiva in tutte le aziende del paese.

Si crede non esista oggi una sola fabbrica, in tutto il territorio magiaro, ove il lavoro non sia stato iniziato. L'industria magiara sta procedendo non solo verso la normalità, ma verso il riassesto produttivo e politico, di cui i sintomi più validi sono quelli del rinnovamento dei consigli operai e della laboriosa ricerca di una loro funzionalità democratica.

E' quindi nel quadro complesso della ripresa produttiva che vanno visti alcuni fatti solo apparentemente eterogenei, come i seguenti: il funzionamento di 294 treni merci nelle ultime 24 ore, la richiesta dell'invio di 2400 carri ferroviari vuoti nei bacini carboniferi (la richiesta più alta pervenuta sinora dai centri minerari), la proclamazione di un'amnistia per tutti gli emigrati clandestini che rientreranno in patria entro il 1. gennaio di quest'anno e infine il fatto che il coprifuoco è stato oggi ulteriormente ridotto: esso sarà d'ora in poi in vigore soltanto dalle 21 alle 5 del mattino.

Nelle campagne il processo della normalizzazione è stato meno difficile: dovunque i contadini e i cooperatori hanno iniziato o portato a termine i lavori stagionali per il prossimo raccolto.

Non c'è provincia dove non si sia già arato e seminato. Dove la controrivoluzione è stata più forte, dove gli ex proprietari terrieri si sono fatti avanti reclamando la restituzione dei fondi, i contadini hanno risposto senza alcuna esitazione: hanno cacciato via gli ex proprietari con le falci e con i forconi quando non hanno addirittura usato i fucili.

Episodi del genere sono avvenuti nelle provincie confinanti con la frontiera austriaca, dove gli ex proprietari si ritenevano più favoriti. Nelle regioni dove l'eco dei moti è stata meno aspra, i lavori agricoli non hanno quasi subito interruzioni. La vita nelle campagne, nonostante le scorribande dei drappelli controrivoluzionari, non è stata così profondamente turbata come la vita nelle città, nei centri minerari e soprattutto a Budapest. Nei bacini carboniferi e nella capitale l'azione controrivoluzionaria è stata meglio organizzata, e agevolata purtroppo dagli errori gravissimi avvenuti durante i sette anni della direzione rakosiana. La cecità politica e il burocratismo hanno ispirato l'erronea ricerca dei nemici di classe all'interno del Partito dei lavoratori ungheresi, quando al di fuori tranquillamente operavano gli autentici sovversivi, che andavano preparando l'attacco.

Gli errori politici ed economici compiuti da Rakosi e Gero, la concomitante azione controrivoluzionaria che nel seno del paese assiduamente svolgevano le forze interne ed esterne, e infine il metodo sbagliato con cui sono stati successivamente criticati gli errori del passato, sono le cause fondamentali dei moti scoppiati il 23 ottobre scorso; cause che impegneranno nelle prossime settimane l'indagine critica più profonda e severa del nuovo Partito socialista dei lavoratori ungheresi, ma sulle quali ogni indugio è ora reso impossibile per la gravità e la vastità dei compiti che attendono il nuovo governo magiaro.

Ieri la conferenza nazionale dei dirigenti del Partito socialista dei lavoratori ungheresi ha segnato un altro passo importante verso la riorganizzazione del nuovo partito e l'inizio di una più vasta attività di chiarificazione politica tra le masse. La relazione di Kadar e l'intervento di Karol Kiss, membro dell'Ufficio politico del nuovo Partito, hanno sviluppato i temi più importanti dell'attuale situazione: costituzione delle organizzazioni di partito nelle fabbriche, difficoltà e prospettive della rinascita economica, e attività dei comunisti nelle aziende. Gli obiettivi più immediati, ha affermato Kiss, sono: 1) riconquistare politicamente la classe operaia, approfondendo l'opera di chiarificazione sulla natura e gli scopi della tragica rivolta; 2) consolidare la forza militare del paese, e principalmente gli organi della sicurezza pubblica, per garantire una vita pacifica e tranquilla ai cittadini.

Kiss ha rivelato che alcuni sollecitano l'elaborazione di un nuovo programma del Partito; il governo ha già formulato un suo programma, egli ha precisato, in cui sono indicati i compiti e gli impegni essenziali della rinascita del Paese. Un tale programma può per ora costituire una base di orientamento e di azione per tutti i membri del nuovo Partito.

Successivamente, Kiss ha precisato i due settori in cui oggi occorre concentrare gli sforzi: nelle zone minerarie ed a Budapest. Parlando poi delle enormi difficoltà createsi nell'economia del paese, Kiss ha formulato il seguente dato, straordinariamente eloquente: l'arresto di quattro settimane nella produzione diminuirà di sei miliardi di fiorini le entrate di bilancio.

Dal canto suo, Kadar ha sviluppato l'esame delle questioni affrontate nel discorso pronunciato l'altra sera alla radio, ponendo l'accento sul problema degli aiuti concessi dalle forze sovietiche al governo rivoluzionario.

L'appoggio delle forze sovietiche, ha sottolineato Kadar, non solo è stato legittimato dalla richiesta, giuridicamente ineccepibile, del governo ungherese, ma è stato necessario per annientare militarmente la controrivoluzione ed evitare che Budapest potesse divenire la Danzica di una terza guerra mondiale.

Il primo ministro ha quindi nuovamente confermato l'interesse dei governi ungherese e dell'URSS a risolvere la questione del ritiro delle truppe sovietiche non appena la situazione del Paese offra tutti gli elementi di stabilità e garanzia per uno sviluppo nazionale democratico e pacifico.

ORFEO VANGELISTA

Risposta ungherese sul viaggio di Hammarskjoeld

NEW YORK, 28. — Secondo agenzie occidentali, un membro della delegazione indiana all'ONU avrebbe dichiarato oggi di aver motivo di ritenere che l'Ungheria abbia dato una risposta favorevole alle Nazioni Unite in merito ad un viaggio del segretario generale Hammarskjoeld a Budapest.

Protesta sovietica contro l'Austria per l'uccisione di un soldato

MOSCA, 28. — Radio Mosca annuncia che l'URSS ha consegnato oggi, tramite il suo ambasciatore a Vienna, una nota di protesta al governo per l'uccisione di un militare sovietico penetrato in Austria per errore.

La nota protesta per «il virtuale assassinio di un militare sovietico disarmato, in circostanze che in nessun modo potrebbero giustificare lo uso delle armi», chiede che vengano puniti i responsabili, si riserva il diritto di sollevare la questione dell'indennizzo ai parenti della vittima, e chiede il rilascio, senza indugio, dell'altro militare.

LA PICCOLA REPUBBLICA POPOLARE IN FESTA

12 anni fa l'Albania si liberò dal fascismo

TIRANA, 28 — L'Albania festeggia oggi il XII anniversario della liberazione dai nazi-fascisti. Al presidente della Repubblica albanese il Presidente Gronchi ha fatto pervenire un telegramma in cui esprime gli auguri suoi personali e del popolo italiano.

Sono a tutti noti i sacrifici, le dure lotte che il popolo albanese dovette sostenere per conquistarsi la libertà; e noti sono i successi conseguiti dalla piccola Repubblica popolare, in questi dodici anni, nella battaglia per la costruzione del socialismo.

La fisionomia di questo piccolo paese, in un periodo storico relativamente breve, ha subito profonde trasformazioni. Il suo popolo, che aveva provato prima della guerra la miseria e la disoccupazione, ha sanato piaghe secolari, e sotto la guida del Partito del Lavoro è riuscito a gettare le basi di un'economia moderna. Da paese agricolo arretrato la nuova Albania popolare è divenuto paese agricolo-industriale e possiede già le basi per operare nel suo tessuto sociale ed economico trasformazioni ancor più profonde

Proprio quest'anno il Partito del Lavoro e il governo popolare hanno lanciato il secondo piano quinquennale che prevede un notevole accrescimento della produzione agricola e industriale. Le previsioni per il quinquennio a venire si fondano su alcuni dati che testimoniano eloquentemente dello sviluppo rapido e in taluni settori impetuoso, che tutta l'economia albanese ha subito negli anni scorsi. Nel 1955 il volume globale della produzione industriale è salito al 279 per cento rispetto al 1950. Vale a dire che nel 1955, in 35 giorni, si produceva quanto in 12 mesi nel 1938. Tutta una serie di branche della economia, da quella della estrazione del petrolio, del bitume, del cromo e del rame, all'industria elettrica e all'industria leggera si sono sviluppate in modo notevole

DINANZI AD UNA GRANDE ASSEMBLEA DI ATTIVISTI

Gomulka apre oggi a Varsavia la campagna per le elezioni politiche

« Trybuna Ludu » mette in guardia il popolo dalle frequenti manifestazioni di demagogia - Come viene interpretata nella capitale polacca la lettera del gen. Berling

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VARSAVIA, 28. — Domani Gomulka assieme ai *leaders* degli altri partiti, membri della Commissione elettorale di intesa, aprirà al Palazzo della cultura la campagna elettorale nel corso di un'assemblea che riunirà oltre tremila dirigenti locali dei partiti e delle associazioni di massa di tutto il paese. La riunione è convocata per esaminare il programma elettorale intorno al quale una sottocommissione composta da dirigenti del Partito operaio unificato polacco, del Partito democratico e del Partito unificato dei contadini, ha lavorato assiduamente in questi giorni.

Secondo informazioni assunte negli ambienti politici varsaviesi il documento che verrà posto in discussione domani, risulta ampiamente modificato rispetto al progetto già stilato dal Comitato del Fronte nazionale nel periodo tra il VII e l'VIII Plenum del Partito operaio unificato polacco, che risentiva, ovviamente delle incertezze e dell'instabilità di quella situazione. Si tratta, quindi, di un programma del tutto inquadrato nello spirito delle grandi trasformazioni democratiche tracciate dall'VIII Plenum del Partito operaio unificato.

L'attività pre-elettorale è intensa non soltanto al vertice, ma anche alla base dove il programma e gli uomini che dovranno realizzarlo sono oggetto di discussioni in assemblee di massa. Alle officine *Zeran* di Varsavia — per esempio — oggi si sono riuniti i rappresentanti di tutte le aziende industriali della capitale per elaborare un programma che possa riflettere le richieste di tutti i lavoratori della città. Una analoga riunione hanno tenuto gli studenti delle scuole superiori, nei locali dell'Università.

I problemi di politica interna, come si vede, e cioè del concretizzarsi di una piattaforma più largamente rappresentativa delle forze nazionali che intendono portare avanti la costruzione in Polonia di uno Stato socialista con basi nuove sono passati senz'altro in primo piano. Nello stesso tempo sempre più viene avvertita la necessità di un'azione decisa del Partito operaio unificato polacco per combattere l'ondata di demagogia — così la definisce stamane *Trybuna Ludu* — che in un momento così delicato, tende a rimontare. Senza dubbio i propositi di rinnovamento, così come sono stati tracciati dal C.C. del POUP, sono stati talvolta male compresi. In questi ultimi giorni siamo stati testimoni di fatti e di episodi che dimostrano la leggerezza e in taluni casi, la confusione che s'è fatta da molte parti. E' il caso della cooperativa agricola sana e attiva che si sciolse perchè Gomulka nel suo intervento al Comitato centrale ha affermato che nel settore cooperativo è stata condotta una politica errata e che lo scioglimento delle cooperative passive e fittizie non costituisce alcun danno nè economico nè politico.

Dalle notizie che giungono dalle fabbriche, dai distretti, dalle campagne, dagli uffici, traspare con sufficiente evidenza questa tendenza ad eliminare gli attuali dirigenti senza alcuna discriminazione, per l'unica ragione che nel passato, assieme al partito, hanno commesso degli errori. Ci sono poi i casi inversi, di persone cioè che cercano in vario modo di rifarsi una verginità. Fra queste ultime sembra vada catalogato — a quanto si dice a Varsavia — il generale Berling, attuale vice-ministro delle aziende agricole di Stato, il quale ultimamente ha fatto parlare a lungo di sè. Berling fu il comandante dell'armata polacca costituitasi nell'Unione Sovietica durante la guerra e che condusse in Polonia, a fianco dell'Armata rossa, la guerra di liberazione Nel dopoguerra il generale Berling lasciò l'esercito per motivi che non furono mai precisati.

Nei giorni in cui era in corso l'VIII Plenum del Comitato Centrale del POUP, a una delegazione di studenti che chiedeva la riammissione di Berling nell'esercito, Gomulka rispose che non voleva trattare la faccenda e che non era il caso di parlarne per evitare di tirare in ballo una storia poco nulita. In questi giorni circola a Varsavia una lettera ciclostilata del generale Berling, non si sa bene da chi diffusa, con la quale egli rimprovera a Gomulka questo suo atteggiamento e traccia una autobiografia dalla quale risulta che egli lasciò l'esercito a causa di un telegramma inviato a Stalin nel 1944. In questo telegramma egli accusava, a quanto sostiene, in buona fede, i dirigenti l'allora Comitato di liberazione nazionale che aveva sede e operava a Lublino di essere formato da un gruppo di *trotzkisti*. Con quel telegramma, Berling intendeva mettere in guardia Stalin contro il gruppo dirigente di allora di cui facevano parte lo stesso Gomulka e Bierut.

Nella lettera di Berling oltre ad un tentativo di autodifesa i circoli politici di Varsavia scorgono un attacco a Gomulka e una manovra tendente a creare nuovi motivi di confusione nelle file del partito. Quest'ultimo, d'altra parte, di fronte alla gravità di questi fatti non nasconde una certa preoccupazione, di cui si fa interprete, con la necessaria energia, lo editoriale apparso stamane su *Trybuna Ludu*.

« Già nei giorni di ottobre — scrive l'organo del POUP — si è potuto osservare, alla superficie della grande ondata risanatrice, la schiuma della demagogia. Ci sono degli elementi irresponsabili della reazione sociale e politica, i "nani" politici che accecati dall'odio contro il socialismo sono incapaci di vedere l'interesse della nazione. Ci sono altri, i demagoghi, i quali credono che il partito permetterà che insieme allo *stalinismo* venga seppellito il socialismo. La loro parola d'ordine è: eliminare i comunisti dall'apparato economico e statale, eliminare i vecchi attivisti dalla vita del partito. Un altro tipo di demagogia — prosegue il giornale — è quella che viene dagli ambienti dei conservatori del partito i quali affermano che nell'attuale direzione del partito vi sono ancora elementi che in passato erano anch'essi degli stalinisti.

Trybuna Ludu scrive a questo punto che il dovere del giorno, il dovere del momento è di fare fronte alla demagogia, tutelare il troncone ideologico del partito, mantenere l'ordine, tutelare il paese e la sua sovranità. Tutti siamo d'accordo che dalla direzione della vita politica, statale ed economica siano allontanate quelle persone soltanto avide di far carriere, i nulla di buono, quelle persone che nel passato si sono macchiate. Tutti siamo d'accordo che siano allontanati gli uomini incapaci di risanare la nostra vita. Nell'eliminazione di tale gente dalle cariche direttive, l'iniziativa del Partito dovrà avere la parte principale. Ma con tutte le forze — conclude il giornale — il partito difenderà la dignità e l'onore di coloro che insieme a tutto il Partito hanno sbagliato e insieme a tutto il partito rinascono. All'ondata di demagogia il Partito opporrà una diga ».

FRANCO FABIANI

PER ALLARGARE LE BASI DELLA AGGRESSIONE AL MEDIO ORIENTE

Con una violenta campagna di stampa Londra chiama in causa gli Stati Uniti

Mozione della destra conservatrice contro l'ONU, mentre i conservatori « moderati » chiedono il ritiro delle truppe britanniche dall'Egitto - Bevan « ministro degli Esteri » nel « governo ombra » laburista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28. — *Il gabinetto inglese ha ascoltato e dibattuto oggi una lunga relazione di Selwyn Lloyd, appena tornato dagli Stati Uniti, sugli ultimi sviluppi della situazione dopo il voto dell'Assemblea generale. Il governo, si dice, dovrebbe decidere definitivamente se inchinarsi o no davanti alla decisione delle Nazioni Unite e, in caso positivo, stabilire i modi e i tempi dell'evacuazione: la decisione, affermativa o negativa che sia, verrebbe annunciata domani alla Camera dei Comuni da Selwyn Lloyd.*

L'elemento di maggiore interesse nella relazione odierna di Selwyn Lloyd deve essere stata certamente la valutazione delle relazioni anglo-americane, ormai giunte a un punto di tensione senza precedenti.

A questo problema ha fatto riferimento il Ministro in una breve dichiarazione rilasciata ai giornalisti appena giunto all'aeroporto di Londra. Selwyn Lloyd ha dichiarato: « Vi è certamente un'acuta divergenza di opinioni fra noi e gli americani sulla situazione attuale nel Medio Oriente, e non siamo ancora riusciti a raggiungere un accordo sul come affrontarla. Il nostro compito è quello di riavvicinare i punti di vista dei due governi. Il presidente degli Stati Uniti ha definito le divergenze come "un incidente". Io spero che si tratti solo di un incidente, ma non vi è dubbio che è necessario allineare maggiormente le nostre due politiche nel Medio Oriente. Bisogna decidere che cosa vogliamo ottenere in quella zona e scoprire se i nostri obiettivi e quelli degli americani consentiranno una cooperazione per il raggiungimento degli scopi prefissi. Noi vogliamo sapere in quale misura è possibile marciare insieme. Non vi è alcuna ragione perchè la situazione attuale debba minacciare l'alleanza anglo-americana, ma dobbiamo far fronte al fatto che non siano stati d'accordo e non abbiamo ancora raggiunto un accordo. Chi crede che l'unica cosa giusta da fare sia un ritorno al punto di partenza, commette un grave errore ».

Alla ricerca di briciole

La dichiarazione del Ministro definisce perfettamente il problema fondamentale cui si trova di fronte oggi il governo britannico: elaborare una linea d'azione che consenta ancora una volta di « marciare insieme con gli Stati Uniti ».

Questo, nel Medio Oriente, non è stato mai possibile nel passato. Oggi, quando obiettivo di Washington è l'espulsione definitiva dell'influenza inglese e francese da questa zona del mondo, l'aspirazione dei dirigenti britannici sembra più lontana che mai dalla realizzazione. In ogni caso, gli Stati Uniti hanno messo in chiaro che l'evacuazione delle truppe anglo-francesi dall'Egitto è la condizione pregiudiziale di ogni ripresa delle consultazioni tripartite sul Medio Oriente, e questo già pone un problema immediato di scelta al governo britannico, che pure spera ancora di poter tergiversare e di rovesciare l'ordine americano di priorità, sia con il ricatto della rottura dell'alleanza, sia con manovre assai più pericolose per la pace mondiale, quale potrebbe essere l'apertura di un « secondo fronte », mediante un attacco dell'Iraq contro la Siria.

La dichiarazione fatta ieri sera dal portavoce del presidente degli Stati Uniti sui rapporti con la Gran Bretagna e la Francia non ha evidentemente soddisfatto il governo britannico, come conferma la dichiarazione odierna di Selwyn Lloyd, poichè non è di parole che qui si ha bisogno, ma di un appoggio concreto degli Stati Uniti che, soli, possono salvare la Gran Bretagna dal completo disastro e ai quali, perciò, si offre il controllo incontrastato del Medio Oriente, purchè essi lascino qualche briciola anche a Londra.

Il problema è — come scrive il Manchester Guardian *— « di impegnare gli Stati Uniti nel Medio Oriente così come si è riusciti a impegnarli in Europa occidentale, sia pure con metodi diversi ».*

Convinta, d'altra parte, che questa offerta di compartecipazione nello sfruttamento del Medio Oriente non può essere una leva sufficiente per muovere gli Stati Uniti, i quali si sentono già padroni della situazione, Londra, ricorre anche ai più o meno velati ricatti e alle minacce che prendono, in questo caso, la forma di una sfrenata campagna antiamericana.

Il governo non scoraggia questo stato d'animo (che, tra l'altro, orienta il popolo verso altri obiettivi, distogliendone dalla testa dei ministri l'ira crescente per il fallimento dell'operazione in Egitto), stato d'animo di cui è una manifestazione clamorosa la mozione parlamentare firmata da oltre 130 deputati conservatori.

Costoro, « deplorano sia la risoluzione della Assemblea Generale, che chiede l'immediatto ritiro delle truppe inglesi e francesi dall'Egitto, sia l'atteggiamento degli Stati Uniti, che mette in grave pericolo l'alleanza atlantica ».

Se il conflitto anglo-americano non venisse sanato rapidamente, la ferita potrebbe diventare incurabile al punto da modificare il quadro internazionale: di questo si preoccupa gravemente oggi il Times, *il quale teme che anche una manifestazione tattica di antiamericanismo possa danneggiare la prospettiva di un accordo tra Londra e Washington e scaglia perciò i suoi fulmini contro la «inettitudine» (parola grossissima per questo compassato giornale) di Selwyn Lloyd, il quale ha osato lanciare una sfida agli Stati Uniti. Il* Times *chiede che, per scongiurare la rovina definitiva della Gran Bretagna, l'operazione egiziana venga liquidata immediatamente.*

I fulmini del « Times »

Sin d'ora, scrive l'autorevole giornale, è possibile dire che il colpo inferto dall'avventura alla Gran Bretagna « è assai più grande di quanto molti immaginano »: il petrolio non affluirà come prima nemmeno quando il Canale e gli oleodotti saranno riparati; quello che rimaneva della posizione inglese nel Levante è oggi in rovina.

Bisogna quindi fermarsi a riesaminare tutta la politica estera britannica, il futuro del Patto Atlantico, del Patto Balcanico e delle altre organizzazioni militari e, prima di tutto, bisogna restaurare l'alleanza anglo-americana, senza la quale — conclude il giornale — la Gran Bretagna precipiterà verso il disastro finale.

Il fallimento dell'avventura di Suez, con tutti gli enormi passivi che essa comporta, non ha forse reso la Gran Bretagna più dipendente che mai, economicamente e politicamente, dagli Stati Uniti? Non è questo il momento per fare dello antiamericanismo, sembra dire il Times.

Di questo parere sono almeno trenta deputati conservatori, della corrente moderata, i quali hanno presentato questa sera una mozione con cui sollecitano il gabinetto britannico « a fare tutto ciò che è in suo potere (ritirando le truppe dall'Egitto. - N.d.r.) per ristabilire un'attiva cooperazione con gli Stati Uniti e rafforzare in particolare la NATO ».

Ai Comuni sarà probabilmente Bevan a rispondere alle dichiarazioni di Selwyn Lloyd, poichè il leader della sinistra è stato nominato responsabile della politica estera in seno al « gabinetto ombra » laburista e ha assunto il posto di maggior responsabilità dopo quello di leader del partito.

Nella situazione politica inglese le nuove responsabilità di Bevan possono incidere profondamente non solo sull'andamento della lotta parlamentare, ma anche sullo sviluppo di una campagna a fondo per la cacciata dei conservatori dal governo.

LUCA TREVISANI

Vile aggressione di teppisti fascisti

GENOVA, 28. — Nella notte quando le strade della città sono deserte gruppi di teppaglia fascista hanno lanciato bottiglie esplosive contro la sede di due sezioni del nostro partito e di un circolo culturale intitolato alla memoria della medaglia d'oro partigiana «Leonardo Cocito».

Gli atti terroristici si sono verificati verso le due del mattino. Le sezioni prese di mira sono la «Dondero» di Sampiedarena e la «Villa» di Castelletto. I danni non risultano molto gravi poichè ovunque il pronto intervento dei vigili del fuoco e dei cittadini ha valso ad evitare serie conseguenze

Contro tali gesti vandalici di chiara ispirazione fascista si è levata l'indignazione e la protesta dei cittadini genovesi. In un ordine del giorno, i movimenti giovanili di unità popolare, del PSI e della FGCI, hanno denunciato il teppistico atto fascista compiuto contro le sedi del PCI.

Un comunicato è stato diramato dall'ANPI, altri ordini del giorno sono stati votati dagli studenti universitari e dagli studenti medi comunisti e da numerose sezioni del PCI.

Ratificato in Giappone il trattato con l'URSS

TOKIO, 28. — La camera bassa ha ratificato gli accordi nippo-sovietici firmati il mese scorso a Mosca da Hatoyama e Bulganin. La ratifica è stata decisa all'unanimità dei votanti; peraltro i 54 deputati conservatori del gruppo di Yoshida, contrari agli accordi, avevano abbandonato l'assemblea prima che intervenisse il voto

Il giudizio e la posizione del S.E.D. sulla discussione nel movimento operaio

Il rapporto del compagno Schirdewan all'ufficio politico - Richiesta una nuova forma di consultazione tra i partiti comunisti - La democratizzazione nella R.D.T.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 28. — *Nuove forme di incontro e di consultazione tra i partiti comunisti ed operai sono state sollecitate dal compagno Karl Schirdewan, membro dell'Ufficio politico del SED, nel rapporto svolto alla riunione del C.C. tenutasi a Berlino dal 12 al 14 novembre. Alcuni estratti di questo rapporto sono stati pubblicati stamane dai* Neues Deutschland. *« Lo scioglimento dell'Ufficio di informazione — ha detto Schirdewan — riveste una grande importanza per l'ulteriore sviluppo dei partiti comunisti ed operai. L'esperienza insegna tuttavia che esistono dei problemi i quali riguardano il movimento mondiale socialista e sui quali è necessaria una presa di contatto fra i partiti comunisti ed operai. L'internazionalismo proletario è anche costituito dall'unità delle ricche esperienze di tutti i partiti i quali applicano in modo creativo il marxismo leninismo nei loro paesi ». « Forse — ha aggiunto Schirdewan — si potrebbe obiettare che l'attuale tendenza di un certo procedere isolato gli uni dagli altri è indispensabile per permettere, sulla base delle nuove esperienze che ne derivano, lo sviluppo di nuove forme di collaborazione e di cooperazione. L'attuale situazione internazionale, il rafforzato attacco della reazione, l'odio dell'anticomunismo contro il potente baluardo della pace, l'Unione sovietica, e contro tutti i comunisti ed i marxisti leninisti nel mondo capitalistico, rendono però desiderabile la ricerca di nuove forme di incontro e di consultazione che possano sviluppare la forza e la risolutezza delle idee marxiste e leniniste e dei partiti che in essi hanno riposto fede. Il partito richiede, su questo tema, una chiara risposta di tutti i partiti comunisti ed operai ».*

All'inizio del suo rapporto, dopo aver ricordato le recenti misure prese dal SED e dal governo per favorire lo sviluppo democratico socialista, Schirdewan ha analizzato il modo con cui il partito ha fronteggiato alcuni sintomi di depressione registratisi fra gli iscritti in conseguenza degli avvenimenti ungheresi. Schirdewan ha poi esaminato alcuni problemi riferentesi alla riunificazione tedesca ed ha deplorato che « tutta una serie di funzionari » parlino dell'unità tedesca in modo astratto, senza prendere in considerazione le condizioni poste dalla RDT per una riunificazione su base democratica. A questo punto Schirdewan ha affermato che diversi partiti della Germania occidentale cercano, in previsione delle elezioni politiche del prossimo settembre, di prendere contatto con la popolazione della Repubblica democratica senza passare attraverso i suoi legittimi rappresentanti, ed ha invitato le diverse organizzazioni a non respingere il colloquio ma a difendere, sempre nel corso delle conversazioni, i punti di vista del partito e del fronte nazionale. Schirdewan è poi passato a trattare alcuni problemi ideologici, sottolineando la necessità di una grande vigilanza per impedire che nel dibattito possano trovar posto delle influenze borghesi e reazionarie ed ha condannato la « coesistenza ideologica con l'ideologia borghese » predicata, secondo la sua opinione, da un gran numero di intellettuali polacchi ed ungheresi. Schirdewan ha poi sostenuto che molti problemi i quali si presentano ora in modo difficile e contraddittorio nelle democrazie popolari, sono già stati risolti nella RDT a partire dal 1953, ed ha ribadito che il SED riconosce la funzione dirigente del PCUS fra tutti i partiti comunisti ed operai. « Non si può tracciare alcun paragone schematico — ha anche affermato Schirdewan — tra lo sviluppo di alcuni paesi a democrazia popolare e lo sviluppo della repubblica democratica. Noi riteniamo sbagliate le affermazioni di amici polacchi secondo cui le loro forme ed i loro mecialismo dovrebbero venire lodi nella costruzione del so- introdotti anche da noi ».

Dopo aver proposto, come abbiamo già riferito, nuove forme di contatto fra i partiti comunisti, Karl Schirdewan ha riconosciuto che nella particolare situazione tedesca esistono momenti in cui i membri del partito non comprendono immediatamente le decisioni della direzione ed ha sostenuto che gli avvenimenti hanno confermato la giustezza della linea politica seguita dal SED fin dal tempo della III Conferenza del partito, quando venne deciso di non condurre una discussione pubblica sugli errori legati al culto della personalità ma di concentrare il dibattito sui nuovi elementi che venivano informandosi allo sviluppo del campo socialista.

SERGIO SEGRE

Un commento dell'«Avanti!» sul Movimento della pace

L'Avanti! ha pubblicato ieri la risoluzione della conferenza di Helsinki dell'esecutivo del Movimento mondiale della pace, con un lungo commento redazionale che spiega i motivi della mancata firma dei compagni Lombardi, Corona e Fogliatresi al documento in questione.

In verità la spiegazione dell'Avanti! può apparire in un certo senso superflua, visto che nel testo della risoluzione si parla di «serie divergenze che... non hanno permesso di formulare una comune valutazione». Era evidente per ogni lettore, anche modestamente avvertito, che tali divergenze non potevano non concernere i socialisti italiani presenti ad Helsinki, anzitutto perchè la loro firma non la si ritrovava in calce alla risoluzione e, in secondo luogo, anche per certe indiscrezioni giornalistiche dei giorni scorsi sui «dissensi».

Ma l'Avanti! non ha ritenuto sufficiente questa constatazione: il suo commento, infatti, entra nel merito di una discussione nella quale i socialisti italiani si sono trovati isolati ad Helsinki e ribadisce una posizione che, per essere serenamente valutata, dovrebbe essere confrontata con la posizione contraria.

E' utile, oggi, aprire una discussione di questo genere? Non lo crediamo, tanto più che gli stessi compagni socialisti italiani hanno richiesto al presidente Joliot Curie una riunione, che si terrà nella seconda metà di dicembre, per discutere più a fondo le questioni del Movimento della pace, nell'intento — è lecito presumerlo — di superare quel dissenso che alla conferenza di Helsinki non è stato possibile comporre. La discussione, giusta e necessaria, avrà dunque luogo prossimamente in autorevole sede; perchè, anticiparne i temi, oggi, con un commento giornalistico, necessariamente affrettato?

La situazione è tale che — qualunque possa essere il giudizio sulle decisioni di Helsinki — la lotta per la pace tanto gravemente insidiata in questi giorni ha bisogno del Movimento della pace come di un valido strumento di mobilitazione delle masse che precisi, nella azione la sua fisionomia e i suoi compiti.

In questa necessità, almeno, tutti coloro che vogliono lottare per la pace non possono non essere d'accordo.

TRAGEDIA DEL MARE AL LARGO DI OKINAWA

Quarantadue giapponesi periti in un naufragio

TOKIO, 28. — Sull'Oceano Pacifico, sconvolto da una violenta tempesta, navi mercantili giapponesi e nordamericane cercano da 24 ore, con tenacia, ma con sempre minori speranze di successo, lo scialuppe di salvataggio del mercantile giapponese « Towa Maru », di 2737 tonnellate, affondato al largo di Okinawa. L'isola resa famosa dalla terribile battaglia che vi fu combattuta durante la seconda guerra mondiale.

Quarantadue uomini dell'equipaggio del «Towa Maru» riuscirono ad abbandonare la nave, ieri, poco prima del naufragio, prendendo posto a bordo di battelli di legno e di gomma. Avvertite da messaggi radio, altre navi si diressero a tutta forza sul luogo del disastro. Sul mare in tempesta, galleggiavano alcuni rottami di legno, ma, per un raggio di molti chilometri non si vedeva nè un uomo nè una barca. I ricercatori si sono ormai convinti che tutti i naufraghi sono annegati, in seguito all'affondamento delle imbarcazioni di salvataggio.

I maestri laureati a congresso a Roma

Con la partecipazione di 200 delegati regionali e provinciali dell'Associazione maestri laureati, ANDELM, si sono inaugurati ieri mattina a Roma i lavori del Consiglio nazionale

LEGGETE

Rinascita

Il PANETTONE della CAPITALE
prodotto dell'industria Dolciaria
CARLO RUSCHENA
VIA DEI PREFETTI, 28 - ROMA
delinito il migliore da migliaia di Buongustai
CHIEDETELO! PROVATELO! Spediamo ovunque
Inviando vaglia postale per L. 1.200 il Kg. franco porto
E RICORDATE:
PANETTONE della CAPITALE

PIETRO INGRAO, direttore
Luca Pavolini, vice dirett. resp.
Iscritto al n. 3486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma